

Giornale di Sicilia 30 Giugno 2011

Soldi a Cosa nostra? Tre le condanne Assolti ex vertici e funzionari di banca

La banca non era di Cosa nostra, i costruttori erano mafiosi. La sentenza della prima sezione della Corte d'appello, presieduta da Giancarlo Trizzino, conferma l'impostazione data già dal tribunale, nell'interminabile processo sulle presunte infiltrazioni mafiose alla Cram, la Cassa rurale e artigiana di Monreale: tre le condanne, quattro le assoluzioni in una vicenda che vide gli arresti degli imputati nel 1995, la sentenza di primo grado a dicembre 2007, quella di secondo ieri.

I colpevoli sono gli imprenditori Salvatore e Francesco Sbeglia, padre e figlio: per il primo la condanna è a otto anni, in continuazione con un'altra, definitiva già dal 1998; per l'altro è a sette anni. Condannato a sei anni anche un loro presunto prestanome, Vincenzo Tumminia. Gli assolti, nonostante il ricorso della Procura e la richiesta di condanna da parte della Procura generale, sono invece l'ex direttore generale della Cram, Salvatore Nicolosi, e gli ex preposti delle agenzie di Falsomiele e Boccadifalco, Salvatore Lorito e Antonino Lo Verde. Quest'ultimo è morto dopo la sentenza del tribunale, a conferma che i tempi della giustizia vanno spesso oltre la durata della vita umana: ma i giudici lo hanno assolto, nonostante tutto, nel merito. Più ampia l'assoluzione per Nicolosi, difeso dagli avvocati Gioacchino Sbacchi e Fabrizio Lanzarone e scagionato anche da un'ipotesi di mancata comunicazione obbligatoria alla Banca d'Italia.

Inammissibile invece il ricorso di Salvatore Salone, già assolto da un'accusa secondaria «perché il fatto non è più previsto dalla legge come reato» e che avrebbe voluto una formula diversa. Per Francesco Sbeglia cambia qualcosa solo per la misura di sicurezza: due anni di libertà vigilata anziché di casa di lavoro. Non c'era stata invece impugnazione per altri quattro imputati, Francesco e Giovanni Pecora, Marco Di Mitri e Vincenzo Cascio Ingurgio, nei cui confronti le assoluzioni sono dunque passate in giudicato già nel 2008.

Faranno ricorso in Cassazione gli Sbeglia, difesi dall'avvocato Giuseppe Oddo. Soddisfatti per la decisione invece gli avvocati Lanzarone e Sbacchi, Ninni Reina, Giovanni Di Salvo, Giuseppe Sceusa, Roberto D'Agostino, legali degli altri imputati. Furono le ispezioni della Banca d'Italia a far ipotizzare che la Cram concedesse fidi ed extrafidi ad imprenditori non affidabili o che non avevano garanzie sufficienti. Un favore ai boss, cui erano vicini questi costruttori, sostenne l'accusa: ma il rapporto illecito non è risultato provato. «Ora chi risarcirà la città di Monreale?», si chiede l'ex sindaco e deputato regionale del Pdl Salvino Caputo.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS